



L'informazione - i diritti - le opportunità

Marzo e aprile sono nel calendario delle donne italiane mesi ricchi di significato: l'8 marzo che ci ricorda l'importanza del tributo della diversità femminile alla crescita e allo sviluppo della nostra democrazia;

Il 25 aprile che ci ricorda, se mai volessimo dimenticarlo, quanto determinante sia stato l'apporto di migliaia di donne italiane nella guerra di liberazione dalla dittatura nazifascista. Donne che con abnegazione e coraggio hanno contribuito alla costruzione della nostra Repubblica e a loro va il nostro grato pensiero. Maria Pia Mannino - Responsabile Coordinamento Pari Opportunità UIL.

25 aprile festa di liberazione: il contributo delle donne.

SOMMARIO

"percorsi di opportunità nelle istituzioni" - **Nirvana Nisi - Segretaria Confederale UIL** - Leggi tutto

Womenomics- Aumentare l'occupazione femminile e valorizzare i talenti e le competenze delle donne appare determinante per produrre maggiore crescita economica, maggiore sicurezza materiale per le famiglie, maggiore sostenibilità del sistema pensionistico, maggiore domanda di servizi con creazione di ulteriore occupazione. **Stefania Galimberti** - Leggi tutto

"Uno stato moderno si regge sulle leggi che sono il segno della democrazia agita e compiuta. Senza però stravolgerne il significato con applicazioni tanto rigide da far gridare allo scandalo quando l'ottuso utilizzo della norma diviene forma di discriminazione, travalicando - di fatto - l'intento sotteso alla sua applicazione che è quello di rendere i cittadini tutti uguali nei diritti e nella tutela degli stessi..." - **Grazia Brinchi** - Leggi tutto

I BIMBI DI ADRO SENZA MENSA: 2 Tempo

"Per il leghista Silvano Lancini: «La mensa non è un obbligatoria, è un servizio che si paga» ... Sono famiglie di "FURBETTI" - Leggi tutto

Maggior tutela per la lavoratrice madre o lavoratore padre in caso di dimissioni: la nota del Ministero del Lavoro- **Catia Peraino** - Leggi tutto

SOMMARIO

26 aprile 2010: dove siamo 24 anni dopo CHERNOBYL. "Sotto un sarcofago che sta scricchiolando, posto frettolosamente sopra il reattore, vi sono (ancora) 200 tonnellate di materiale radioattivo "... "Fu come l'esplosione di 500 bombe simili a quelle sganciate su Hiroshima. "Due milioni di persone soffrono ancora oggi per gli l'esposizione a quelle radiazioni. Di questi, 498.000 sono bambini. **Sonia Ostrica.** Leggi tutto

28 aprile - giornata mondiale sugli infortuni sul lavoro - Ogni 15 secondi un lavoratore nel mondo muore per incidente o malattia professionale - Leggi tutto

L'Etica, tra Intelligenza e Follia, al Ravello Festival - 19 settembre 2010- vai a...

LE PARI OPPORTUNITÀ E IL LAVORO. NOVITÀ E STRUMENTI.

La Carta delle Pari Opportunità: "Valorizzare il pluralismo e le pratiche inclusive nel mondo del lavoro contribuisce al successo e alla competitività delle imprese, riflettendone la capacità di rispondere alle trasformazioni della società e dei mercati". Leggi tutto
Carta delle Pari Opportunità: La Circolare UIL Leggi tutto

OCCUPAZIONE:

LAVORO MINORILE: ADESSO BASTA- Vai a

SPIGOLATURE :

A due a due le donne se ne vanno - di Donatella Mei Vai a

ACCADE OGGI

Interno

ELEZIONI REGIONALI - Toscana rosa: Rossi affida posti-chiave a donne e anche in Puglia Niki Vendola presenta la sua giunta in "rosa". [Leggi tutto](#)

NATA IN TOSCANA LA BANCA DATI DEI SAPERI DELLE DONNE

Presso la Commissione regionale Pari Opportunità, è stata istituita la banca dati dei saperi delle donne, nella quale sono inseriti i curricula delle donne con comprovate esperienze di carattere scientifico, culturale, artistico, professionale, economico, politico, che lavorano o risiedono in Toscana.

L'archivio al femminile è stato presentato nel corso di una conferenza stampa lo scorso 9 aprile, a Firenze, nella sede del Consiglio regionale della Toscana e il suo obiettivo prioritario è quello di divulgare le competenze femminili, di rappresentare l'ampio mondo dei saperi delle donne e di favorire un'adeguata presenza rosa in ruoli fondamentali della vita regionale.

GIUSTIZIA: IL 58% VINCITORI CONCORSO TOGHE SONO DONNE- "Mancino Vice presidente CSM: territorialmente rappresentata tutta la nazione" [Leggi tutto](#)

Estero

BRUXELLES, 29 marzo 2010 - Paola Testori-Goggi è la prima donna italiana a occupare il posto di responsabile di una direzione generale della Commissione UE. [Vai a](#)

PARIGI, 26 aprile 2010 - Nasce in Francia la proposta di legge per penalizzare i partiti che fanno eleggere uno scarso numero di donne. La proposta è presentata da Chantal Brunel, deputata francese dell'Ump - il partito di destra al potere di Nicolas Sarkozy, che così intende "istituire dei meccanismi più vincolanti rispetto a quelli odierni". [Vai a](#)

Yemen - La violenza sui minori: una sposa bambina di 13 anni muore dopo tre giorni di matrimonio

Leggiamo dall'ANSA: morta dopo appena tre giorni dal matrimonio, una bambina yemenita, data in sposa all'età di tredici anni. [Vai a...](#)

A due a due le donne se ne vanno.



A due a due le donne se ne vanno.
Vanno in vacanza, al mare,
alcune cercano l'amore altre
(più furbe o forse solo amare)
il turismo sessuale.
Cambiano scarpe e salgono
sui tram o sulla vita oppure scendono
giù, dentro le metro, dentro
le orecchie dei libri che leggono
dentro le pieghe strette
di qualche relazione.
A due a due le donne se ne vanno
ai loro posti di lavoro, al cinema,
a massaggiare o farsi massaggiare.
Due volte a settimana perlomeno
fanno la spesa o fanno l'amore
mangiano carne o pesce
il pane è comunque integrale.
A due a due, due volte a settimana
vengono fatte fuori dagli amanti
I fidanzati, i mariti incazzati.
A martellate, a pugni, ad accettate
Amate a volte, non spesso, quasi mai.
A due a due i cuori delle donne
cedono e prima o poi lo capiranno
e lo diranno al telegiornale:
"è sport estremo l'agonismo nell'amore".
A due a due, numeri pari
Moltiplicazioni precoci
Eiaculazioni feroci. Umori vari.
Se ne vanno, se ne vanno le donne
ad ogni età, sottobraccio.

Donatella Mei, attrice, vive e lavora a Roma. Si occupa di cabaret poetico e poesia performativa. Agli inizi della carriera partecipa allo spettacolo "L'apocalisse" di Leo De Berardinis. Nel 2000 fonda il gruppo di poesia giocosa "I Poeti Transgeniali" e nel 2002 "Le Passere Solitarie" recitando nei maggiori teatri italiani. Ha inoltre partecipato a rassegne e festival di poesia, a varie trasmissioni radiofoniche e televisive. E' presente in numerose antologie tra cui "Pink Ink" (Editrice Zona) e "20 anni di Haiku" (Edizioni Empiria). Vincitrice del premio Haiku 2004 dell'Istituto di Cultura Giapponese e Premio Capoliveri Haiku nel 2007.

Dopo le elezioni regionali

Toscana rosa: Rossi affida posti-chiave a donne

Promessa mantenuta. Enrico Rossi, prima di partire per la sua campagna elettorale aveva detto che, se fosse diventato presidente, avrebbe fatto una giunta con metà uomini e metà donne. Ora la promessa è realtà. **Il colore rosa.** Ora il colore dominante della "rossa" Toscana è un rosa decisamente acceso che fa di questa regione quella con la più alta percentuale di donne assessore. Il 50% di assessori donna dunque è raggiunto in Toscana dove il nuovo presidente ha diviso equamente fra maschi e femmine i 10 componenti della sua squadra. Una giunta fortemente ridotta dal taglio di ben 4 poltrone rispetto alla precedente. «È un primato nazionale - spiega il neo presidente - a cui tengo. Perché sono convinto che avere la metà di assessori donna vuol dire rappresentare meglio la società e anche cercare di cambiare la politica e l'amministrazione». «È un segnale di svolta per la Toscana - spiega Rossi - che ha un valore anche per l'Italia dove le donne di solito sono tenute fuori e lontane dai posti di responsabilità».

Con il resto delle altre Regioni non c'è paragone. E nella distribuzione di posti di comando alle donne la collocazione sull'asse destra - sinistra conta relativamente. Nella Lombardia di Formigoni su 16 assessori c'è una sola donna come in Calabria (su una giunta di 11). Nel Veneto sono due su 13. Va meglio il Piemonte del leghista Cota con 4 su 13. E due donne in giunta ne contano Emilia Romagna (su 14), Umbria (contando anche la neopresidente Catuscia Marini sono 3 su 10) e Marche (una su 11). In attesa che anche i governatori Lazio e Campania facciano le loro squadre di governo, il record (negativo) è in Basilicata con zero donne in giunta.

Deleghe pesanti

Non a caso nella giunta, presentata venerdì in consiglio e ieri alla stampa, Rossi agli assessori donna ha affidato ruoli di assoluta responsabilità a partire dalla sua vice, l'imprenditrice Stella Targetti. E la sanità, cioè più del 75% del bilancio regionale, settore che Rossi ha governato per 10 anni facendone il vanto della Toscana, è stata data a una manager (laurea in ingegneria nucleare) di 37 anni, Daniela Caterina Scaramuccia, Mentre l'assessorato all'urbanistica è andato a un'urbanista che insegna all'università di Venezia, Anna Marson. Cristina Scaletti (medico, ricercatrice di malattie rare) già assessore del sindaco di Firenze Renzi, dovrà governare due settori chiave per la Toscana e cioè la cultura e il turismo.

Mentre il tema non meno delicato dell'ambiente (e cioè i rifiuti, l'acqua e l'energia, ovvero il settore emergente per l'economia non solo nazionale) è stato nuovamente affidato (era già nella giunta Martini) alla quarantenne grossetana Anna Rita Brammerini.

Insomma una squadra molto rosa non solo per il numero ma anche per il peso delle deleghe. E non finisce qui, perché Rossi nel suo programma ha inserito anche l'impegno che d'ora in avanti in ogni nomina della Regione sarà rispettata la parità di genere. Vi è da notare che ancora non ha dato la delega alle pari opportunità però le ha messe in pratica. Un po' meno lo hanno fatto i partiti visto che nel consiglio regionale della Toscana le donne elette sono 12 su 55.

Il Pdl ne fatta eleggere **una sola**, visto che l'avversaria di Rossi, Monica Faenzi torna a Roma. **Il suo posto va a un leghista, maschio.**

Puglia: Niki Vendola presenta la sua giunta in "rosa".

Solo la Puglia di Nichi Vendola tiene il passo. Una squadra che su 14 assessori 7 sono donne. Un numero che alza la presenza femminile nella regione Puglia visto che le elette sono solo tre su 70.

Rossi e Vendola hanno dimostrato che volere è potere e questo è il risultato. Ottimo esempio Governatori... speriamo che sia seguito.

BRUXELLES, 29 MAR - Paola Testori-Goggi è la prima donna italiana a occupare il posto di responsabile di una direzione generale della Commissione Ue: la nomina è stata ufficializzata il 29 marzo dal collegio dei commissari.

Già dal 2007 Vice direttore generale della SANCO (come viene chiamata in gergo a Bruxelles la stessa divisione) Paola Testori-Goggi assume quindi la guida della struttura alla quale fa riferimento tra l'altro l'Autorità per la sicurezza alimentare di Parma e che ha come missione di migliorare la salute, la sicurezza e la fiducia dei cittadini europei, con particolare riferimento alla catena alimentare. Nata a Como ma milanese d'adozione e biologa di formazione, Paola Testori-Goggi, a 57 anni ha alle spalle una lunga carriera all'interno della Commissione Ue, dove è entrata nel 1983 per occuparsi della legislazione comunitaria sui rischi industriali e sul controllo dei prodotti chimici pericolosi.

Prima di entrare a far parte della Dg Salute e tutela dei consumatori nel 1999, la Goggi-Testori ha lavorato per due anni e mezzo come consulente presso il gabinetto di Emma Bonino, allora commissario responsabile della tutela dei consumatori e della sicurezza alimentare, dove ha contribuito alla gestione delle crisi della mucca pazza e della diossina. Dal 1990 al 1992, ha fatto parte del gabinetto del vicepresidente Filippo Pandolfi, commissario responsabile della scienza e della ricerca, dove si è occupata di programmi di Ricerca e Sviluppo riguardanti le scienze della vita e l'ambiente.

Attualmente l'Italia conta sulla presenza di quattro direttori generali ai vertici della Commissione europea: sono Marco Buti alla Direzione generale Affari economici e finanziari, Fabio Colasanti a quella della società dell'informazione, Stefano Manservigi alla Direzione generale per lo sviluppo e Marco Benedetti alla guida del servizio interpreti. Colasanti, in pensione dal primo aprile, sarà sostituito dall'attuale direttore generale della Sanco, Robert Madelin. (ANSA).

PARIGI, 26 aprile 2010

Nasce in Francia la proposta di legge per penalizzare i partiti che fanno eleggere uno scarso numero di donne. La proposta è presentata da Chantal Brunel, deputata francese dell'Ump - il partito di destra al potere di Nicolas Sarkozy, che così intende "istituire dei meccanismi più vincolanti rispetto a quelli odierni". Infatti la Francia ha già una legge che regola la presenza femminile nelle liste elettorali, tuttavia secondo la Brunel, non è sufficiente. In particolare, la deputata - che è anche relatrice presso l'osservatorio sulla parità - punta a ridurre i finanziamenti pubblici a quei partiti che non conteranno almeno il 30% di elette nel 2012, 40% nel 2017 e 50% nel 2022.

La parlamentare chiede anche che le penalità non siano calcolate solo in base al numero di candidate ma al numero di elette. Ci auguriamo che il percorso francese, trovi imitatori e imitatrici tra i nostri legislatori. (ANSA)

WOMENOMICS: il lavoro delle donne e' oggi il più importante motore dello sviluppo economico mondiale -Stefania Galimberti - UILCEM Nazionale

È ormai opinione condivisa di esperti del lavoro, economisti, imprenditori e istituzioni, in Italia e all'estero, che le donne rappresentino una risorsa fondamentale per la crescita e lo sviluppo economico. Aumentare l'occupazione femminile e valorizzare i talenti e le competenze delle donne appare determinante per produrre maggiore crescita economica, maggiore sicurezza materiale per le famiglie, maggiore sostenibilità del sistema pensionistico, maggiore domanda di servizi con creazione di ulteriore occupazione. Non solo, significherebbe anche migliori risultati aziendali: negli ultimi 5 anni, sono stati infatti pubblicati numerosi studi che evidenziano il legame tra una più marcata presenza femminile ai vertici delle società e i migliori risultati ottenuti. Si può ipotizzare che la crisi abbia messo in evidenza alcune criticità del tradizionale sistema organizzativo e manageriale, declinato al maschile. La crisi quindi potrebbe fornire l'occasione per un cambiamento reale: più parità tra uomini e donne, più mobilità sociale, più ricambio generazionale.

L'attuale crisi impone di concentrarsi con maggiore attenzione sulla questione femminile e sul ritardo italiano nel processo di aumento dell'occupazione delle donne.

L'Italia è tra i paesi ad alto reddito quello che utilizza al minimo il potenziale di sviluppo legato al lavoro femminile, e quindi avrebbe più da guadagnare innalzando i livelli occupazionali. **Sostenere l'occupazione e la naturale ascesa professionale delle donne rappresenta oggi la miglior soluzione ad alcune urgenti questioni economiche e sociali:** la scarsa occupazione e produttività generali, la carenza di saperi e figure professionali qualificate, l'invecchiamento della popolazione e la sostenibilità previdenziale. Le statistiche europee e OCSE mostrano infatti che nei paesi ove più consistente è la partecipazione femminile al lavoro (grazie anche a politiche attive di conciliazione) si fanno più figli.

E' necessario quindi agire su più fronti: si impone da un lato un cambio di passo nelle politiche a favore delle donne, mediante strumenti istituzionali che pongano al centro la valorizzazione del potenziale femminile nel mondo del lavoro, in linea peraltro con gli impegni presi a livello europeo; ed urge dall'altro un'evoluzione culturale nel nostro paese, sia a livello familiare, per una più equa condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne, sia a livello aziendale, per l'abbattimento degli stereotipi e le discriminazioni di genere, incluse le disparità retributive generalmente penalizzanti per le donne.

Nell'attuale fase di crisi economica e finanziaria, le imprese dovrebbero quindi più che mai impegnarsi in tal senso, sfruttando risorse e saperi sinora sottoutilizzati. Nonostante le loro qualifiche accademiche e professionali, la loro particolare sensibilità ai consumi, le loro capacità peculiari di leadership, in Italia le donne continuano infatti a non essere adeguatamente rappresentate nei consigli di amministrazione e nelle posizioni di rilievo in ambito aziendale, politico e istituzionale. Qualcosa si sta muovendo, ma **è urgente lanciare segnali forti,** discutere di **misure concrete** guardando ai modelli più avanzati dei nostri partner

europei, dove politiche mirate e strategie di sensibilizzazione a vari livelli hanno profondamente modificato la cultura aziendale valorizzando la diversità e riequilibrando la composizione tra i generi nelle classi dirigenti. Si dovrebbero poi innescare meccanismi virtuosi di riconoscimento per quelle aziende e istituzioni che decidono di dare più spazio all'impiego femminile qualificato.

Occorre, infine, una **maggiore consapevolezza**, tra le donne e gli uomini, riguardo all'effettiva condizione di disparità che le donne vivono nel nostro paese. Una condizione che le tiene lontane dal lavoro e poco propense ad avere più figli. Ci proponiamo in questa conferenza di mettere in luce lo stato dell'arte, i vantaggi che deriverebbero da un miglioramento della condizione lavorativa delle donne e dall'adeguamento ai parametri della strategia di Lisbona, e infine ci proponiamo di discutere di misure concrete con gli interlocutori istituzionali.

Il 13 aprile la Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato ha organizzato un convegno dal titolo “Dentro le Istituzioni: percorsi di opportunità” al quale hanno partecipato rappresentanti del Governo e dei partiti politici.

Il dibattito è stato oltremodo interessante perché partendo dalla storia del percorso di emancipazione delle donne si è arrivati ad analizzare la situazione attuale che in generale segna purtroppo punti di regressione invece che di avanzamento sul piano dei diritti.

Dalla illustrazione fatta dalla Presidente della Commissione Emma Bonino, la situazione all’interno dell’amministrazione del Senato rispecchia quella di tutte le altre amministrazioni pubbliche.

Le donne hanno avuto accesso ai concorsi indetti dal Senato per l’acquisizione di personale amministrativo solamente nel 1959.

Nel 2010 il 46% del personale è femminile ma la presenza di donne nella carriera ausiliaria è dell’11,49%. Nell’ultimo concorso sono stati assunti 46 uomini e 24 donne.

Nella carriera esecutiva le donne sono l’80,87% , in quella di concetto il 53,81% , mentre a livello di carriera direttiva raggiungono solo il 28,69%.

In particolare il 29,8% dei capi-uffici e il 15% dei direttori sono donne che scompaiono completamente a livello di direttori generali.

Non certamente migliore è la situazione delle donne elette al Senato e in generale al Parlamento essendo rispettivamente il 18,1% ed il 27%.

Il Presidente del Senato nel suo intervento ha illustrato i progressi raggiunti dalle donne italiane dall’inizio del periodo repubblicano ad oggi.

Nell’Assemblea Costituente, nelle elezioni del 2 giugno 1946, vengono elette solamente 21 donne su 556 membri, solo 4 senatrici furono presenti al Senato nella prima legislatura, una nella seconda, tre nella terza, solo nel 1997, nella settima legislatura, si superò la decina, con dodici donne elette. Il numero è poi aumentato, anche se di poco, sino ad arrivare a 58 donne nelle elezioni del 2008. Certo qualche progresso è stato fatto, ma se si considerano gli anni trascorsi il risultato non è esaltante. E’ anche vero, e non poco influente, che nel 1861 ben l’84% delle donne era analfabeta e che fino al 1919 le donne avevano l’obbligo dell’autorizzazione del marito per qualsiasi atto pubblico. Anche prendendo in considerazione questi fatti debbo dire che il percorso è stato troppo lento e faticoso.

Eppure, come sostenuto dalla senatrice Anna Finocchiaro, la partecipazione delle donne è imprescindibile da una democrazia compiuta, autonoma, espressiva.

Non è solo interesse delle donne essere nelle assemblee rappresentative ma del Paese e questo deve essere spiegato bene alle donne e agli uomini che devono convincersi di questa semplice realtà. E’ un dovere partecipare, non solo un diritto.

La senatrice ha proposto, come soluzione al problema, delle forti sanzioni, ad esempio penalizzando nei rimborsi i partiti che non eleggono le donne e premiare quelli che le eleggono. Occorre comunque che le donne si organizzino e tutte insieme si diano da fare per cambiare le cose, perché se aspettiamo che siano gli uomini a riconoscere alle donne i diritti, a cedere loro i posti di potere, non arriveremo mai a raggiungere gli obiettivi di parità a cui aspiriamo.

Dobbiamo quindi conquistarci i nostri posti, ritrovare quella unità di intenti che ha visto le donne vincenti in tante battaglie importanti come la legge sul divorzio e sulla interruzione volontaria della gravidanza.

Unite potremo farcela, unite al di là delle ideologie e dei partiti. Lo dobbiamo non solo a noi stesse ma ai nostri figli, al nostro Paese.

Una posizione che, come UIL, ci sentiamo pienamente di sottoscrivere.

Sono donne il 58% dei vincitori del concorso in Magistratura

(ANSA) - ROMA, 27 aprile 2010 - Non solo sempre più donne fanno i magistrati ma in uno degli ultimi concorsi per l'accesso all'ordine giudiziario hanno costituito la maggioranza dei vincitori: il 58%. A sottolineare il dato è stato il vice presidente del Csm Nicola Mancino nel corso della cerimonia al Quirinale in cui il capo dello Stato ha incontrato i magistrati di quel concorso che, nominati nel 2009, ora stanno facendo il tirocinio.

Mancino ha parlato al riguardo di una "conferma" del "successo dei candidati di sesso femminile, secondo un andamento ormai costante negli ultimi concorsi, giacché dei 298 vincitori ben 173 sono donne".

Sono "tutte donne", ha fatto presente il vice presidente, anche i 4 magistrati che hanno vinto il concorso bandito per la Provincia Autonoma di Bolzano.

Significativo pure un altro dato relativo allo stesso concorso: la presenza di "ben sette" magistrati abruzzesi "che hanno sostenuto le prove orali ad appena un mese di distanza dal sisma che ha afflitto la loro regione".

Rispetto al passato, ha notato ancora Mancino, "è più accentuata la distribuzione geografica delle provenienze", visto che "in tutti i distretti di Corte d'appello sono presenti magistrati in tirocinio", con il risultato che è "territorialmente rappresentata tutta la nazione". Le sedi di "Napoli e Roma, seguite da Milano e Catania", continuano però a "fornire un elevato numero di nuovi magistrati".

Diceva Sonia Ostrica nel numero 4 di DNews: “rispettare la legge é un dovere per tutti. Ma quando la legge non è uguale per tutti, dal cattivo esempio viene la tentazione di non rispettarla più”.

Eppure, si sa che una legge sbagliata va cambiata, non violata! E che se non paghi il buono mensa perché non arrivi alla fine del mese in quanto purtroppo sei in cassa integrazione o – peggio – disoccupato, con figli che vanno a scuola, se, in una parola, sei una persona qualunque, i tuoi bambini rimangono senza pasto. Legale ma non socialmente equo e, dunque, occorre rivedere le norme comparandole con gli stati di necessità e offrire, se del caso, deroghe contingenti di supporto alle difficoltà.

Uno stato moderno si regge sulle leggi che sono il segno della democrazia agita e compiuta. Senza però stravolgerne il significato con applicazioni tanto rigide da far gridare allo scandalo quando l’ottuso utilizzo della norma diviene forma di discriminazione, travalicando – di fatto – l’intento sotteso alla sua applicazione che è quello di rendere i cittadini tutti uguali nei diritti e nella tutela degli stessi.

Su tutti il più importante: il diritto alla vita e al rispetto della dignità di ogni essere umano. È quanto sancisce la Carta dei diritti umani delle Nazioni Unite, è quanto sancisce quel Codice di regole che portiamo scritto nell’anima, per chi crede all’esistenza dell’anima, fin dal nostro primo aprire gli occhi sul mondo e che ci differenzia in quanto soggetti naturalmente portati a vivere in società.

È il rispetto della legalità che permette la convivenza civile, che consente l’integrazione delle diversità, la comprensione di differenti esigenze ma anche il comporre avverse circostanze e sofferenze profonde.

Ed è in nome di questa legalità che rifuggiamo da ogni tipo di violenza, soprattutto quella prodotta da una ottusa applicazione delle norme, quando questa va a colpire vite innocenti, finanche a causarne la morte, come di recente è accaduto a Carugate, nella civilissima Lombardia, dove una piccola immigrata, di soli 13 mesi è morta a causa di una errata interpretazione delle leggi, e non ha ricevuto le cure opportune per la sua guarigione.

È con un sentimento di profonda indignazione che ci opponiamo ad episodi che in un certo senso uccidono la certezza che le regole sono la salvaguardia del vivere comune, del senso civile, della solidarietà tra diversi ma accomunati da stessi interessi.

L’irregolarità della posizione lavorativa del padre della piccola immigrata, ha determinato la scadenza della tessera sanitaria e dunque, secondo il personale sanitario presente al momento, il rifiuto al ricovero immediato. Dando alla normativa vigente una interpretazione parziale e, perciò, lesiva dei diritti sia del padre sia, cosa abnorme, della piccola. Applicazione dunque di una regola burocratica che nella sua cecità attuativa non ha invece tenuto conto di un principio che è sempre stato fondamentale nel nostro Paese: la salute di una persona viene prima di tutto, in particolare, se ad essere in pericolo è un bambino, non importa se cittadino italiano o straniero che sia.

Un principio reso ancora più saldo anche dalla Bossi-Fini, legge per alcuni versi assai controversa ma che, in materia di diritto alla cura per i minori, recepisce in toto la Legge Turco Napolitano assicurando anche alla piccola immigrata il pieno diritto alla vita, negatole da invece una pessima interpretazione della stessa da parte di ignoranti e ottusi burocrati.

Diceva mia nonna, nella sua grande saggezza di donna antica: “nuoce più uno stupido che un fucile carico” : ed è proprio vero, la piccola, possiamo dirlo, è morta per la stupidità di qualcuno.

E la stessa illogicità è alla base dell'affaire “buoni pasto” della mensa scolastica di Adro, sotto i riflettori dei media per aver rifiutato di distribuire i pasti ai figli di coloro che non pagano da alcuni mesi la retta comunale della mensa. Poco importa se quelle famiglie sono colpite da tali avversità che non ce la fanno proprio ad arrivare alla seconda settimana del mese, figuriamoci dunque se arrivano a pagare la mensa. Ma quello che dovrebbe essere uno dei principi basilari di una Amministrazione determinata a tutelare i diritti di tutti e comprendere i bisogni di chi meno ha, va ad infrangersi con la necessità di omologare in un unico target chi “infrange” la regola (perché costretto dalla mancanza di adeguati supporti ad infrangerla suo malgrado). E chi – al contrario la infrange perché portato naturalmente e volontariamente a farlo.

Ed è proprio su questo punto, nell'applicazione della Regola, che si deve fare in modo che la legge non divenga strumento di discriminazione, una forma di violenza tanto più molesta e grave perché tesa inequivocabilmente, nelle sue forme apparentemente legalitarie, ma non per questo meno crudeli nella loro sottigliezza , a scatenare una guerra fra poveri.

E, nella attuazione delle norme possiamo adottare modalità di buon senso che ne favoriscano la giusta applicazione contemplando sia il diritto che l'equità sociale.

È sempre stato un vanto del nostro Paese essere vicini ai bisogni della gente e ci ha – in questo - aiutato uno stato sociale molto più aperto rispetto al panorama internazionale e che – nonostante i ripetuti richiami ad un maggiore contenimento della spesa - non lasciava “per strada” nessuno.

Le situazioni cambiano e le norme debbono seguire un iter che le renda compatibili con i bisogni primari dell'uomo e i profondi mutamenti che tanto repentinamente hanno stravolto il mondo.

Far fronte alle crisi ed essere nel contempo tutori attenti delle necessità e delle aspettative di milioni di donne e uomini costituisce il passaggio obbligato per una società che basa i propri principi ed i propri valori sui pilastri della legalità diffusa e mai parziale, ma – occorre dirlo – sempre madre e mai matrigna soprattutto con i più deboli.

Torniamo a parlare del sindaco di Adro, che (lo scrivemmo nel numero precedente di DNEWS) ha sospeso la mensa per i bambini le cui famiglie non avevano pagato la retta.

Ve lo ricordate? È il leghista Silvano Lancini che così affermava: «La mensa non è un obbligatoria, è un servizio che si paga».

Lui dice Sono famiglie di “FURBETTI”.

Facendo una ricerca vi posso facilmente dire i furbetti chi sono e ovviamente per la privacy facciamo degli esempi “generici” poi chi legge si farà una propria opinione.

Nessun commerciante, nessun proprietario di impresa che dichiara meno del suo dipendente. Sono, invece, migranti arrivati qui da dieci, quindici anni, con un regolare permesso di soggiorno, alcuni hanno comprato una casa, altri non ce l’hanno fatta. Altri sono italiani.

Ma per approfondire leggete i dati che seguono presi dalla stampa.

.....

“La prima famiglia di «furbetti» è composta da un operaio in Cig da un anno, una moglie disoccupata e quattro figli di 8, 4, 3 anni e 8 mesi. Canone d’affitto 400 euro mensili, lettera di sfratto sul tavolo, reddito 2009 di 3mila euro. Sì, quattro figli e 3mila euro in un anno. Furbetti numero due: operaio interinale, che non può usufruire della Cig, 13mila euro dichiarati nel 2009, coniuge disoccupata, 4 figli di 15, 10, 8 e 4 anni. Dunque, un figlio alle medie, uno alle elementari e uno alla materna, con un mutuo a tasso variabile di 400 euro al mese. Il più «ricco» di tutti è un operaio che alterna periodi di lavoro a periodi di cassa integrazione, sua moglie è disoccupata, ha tre figli di 8, 5 e 1 anno e un genitore a carico. L’affitto è di 320 euro al mese e in un anno ha guadagnato 18mila euro. Che ve ne pare? Sono furbetti?

.....

.....Potremmo continuare così per tutti gli altri, la loro situazione è molto simile a tante altre storie di famiglie italiane.

I figli dei morosi di Adro parlano italiano, anzi dialetto bresciano, a scuola giocano con i bambini di quegli italiani che se la sono presa con il benefattore che ha versato 8600 euro al Comune per permettere che tutti insieme potessero continuare a mangiare insieme le stesse cose a scuola, come si fa nei paesi civili, normali. Questo imprenditore, che porta lo stesso cognome del sindaco, ha pensato a loro e ha rotto quel muro di indifferenza e insofferenza che ha partorito la decisione del primo cittadino. Il quale è andato in bestia tanto che durante un’intervista ha detto che «questo signore deve smetterla di usare i suoi soldi per farsi propaganda politica con i bambini».

La sua di propaganda si fonda su altro: per esempio sul fatto che il bonus affitti vale solo per i cittadini italiani.

A rendere più lieve il peso di questa storia ci sono l’imprenditore benefattore con lo stesso cognome del sindaco - che ha versato 8600 euro per tutte le famiglie morose - e un padre missionario in Congo che ha spedito 600 euro a una sua amica bresciana per pagare la retta di uno di quei bambini.

Quanto ai servizi sociali, non potranno più far finta di niente: le famiglie stanno presentando la documentazione per chiedere l’esenzione, siamo sicuri che la otterranno.

La storia avrà sicuramente dei risvolti ... la seguiremo

SGALI

LAVORO MINORILE: ADESSO BASTA

Figura simbolo Iqbal Masih,

bambino-schiavo leader della lotta per i diritti dei bambini lavoratori.

A 15 anni dalla sua morte, (è stato assassinato il 16 aprile 1995 il giorno di Pasqua nella sua città natale) la storia di Iqbal è ancora viva nella memoria di quanti combattono lo sfruttamento dei minori. A lui – per restare solo all'Italia - negli ultimi anni sono stati dedicati libri a fumetti, spettacoli teatrali e tornei sportivi.

La "colpa" di Iqbal è stata il desiderio di liberare se stesso ed i suoi compagni dalle catene del lavoro minorile. Il suo atto di disobbedienza non gli fu perdonato e venne ucciso dalla mafia del suo paese, il Pakistan. Oggi Iqbal avrebbe avuto 27 anni, perché nel 1995 ne aveva appena 12. Ma la sua non è soltanto una storia maledetta di un paese lontano. La storia di Iqbal è una storia di Dignità, di Coraggio, di Resistenza, cose di cui tutti noi abbiamo bisogno.

Nella “moderna e avanzata” Italia, specialmente nel Sud, ma non solo, il lavoro minorile è purtroppo pratica diffusa e tollerata. Eppure la piaga del lavoro minorile è all'origine di insopportabili atti di sfruttamento, ed è un fenomeno che si alimenta di violenza e di prevaricazione, si basa su contratti invisibili, dove non esistono diritti ma soltanto doveri, dove la parola "sicurezza" fa semplicemente sorridere. Il lavoro minorile uccide giorno dopo giorno le adolescenze dei nostri ragazzi e trasforma i loro sogni, le loro aspirazioni riducendoli a semplice istinto di sopravvivenza. I Paesi sono così ancora di più spaccati in due: la parte borghese e reazionaria troppo indaffarata per guardarsi intorno, l'altra è quella popolare dove la piaga del lavoro minorile si somma ad abituali problemi quotidiani: la casa, la scuola, la disgregazione sociale, la violenza, l'intolleranza dilagante.

Ma non è tutto, poiché mentre gli adulti trovano con sempre maggiore difficoltà un lavoro "vero", i ragazzi che lavorano al loro posto vengono sfruttati illegalmente, spesso venendo costretti ad intraprendere un percorso che li porta direttamente nelle mani della criminalità, spesso della mafia, sempre pronta a sfruttare bisogno e disperazione.

Di fronte a questo scenario si può girare la testa e guardare altrove. Noi donne e mamme del sindacato UIL abbiamo invece scelto di guardare negli occhi questa realtà, di affrontarla, di combatterla ogni giorno. Ogni ragazzo lavoratore è un'offesa alla nostra dignità collettiva. Questo Iqbal Masih ha insegnato ed è per questo che la sua lotta è la nostra lotta.

La violenza sui minori : nello Yemen una sposa bambina di 13 anni muore dopo tre giorni di matrimonio

Leggiamo in una nota ANSA: “morta dopo appena tre giorni dal matrimonio, una bambina yemenita, data in sposa all'età di tredici anni”. “Secondo quanto denuncia un'organizzazione yemenita per i diritti umani, citata dal giornale arabo “al-Quds al-Arabi”, dal referto medico si evince che la giovanissima sposa sia deceduta "per lesioni gravissime all'apparato genitale, che hanno portato ad emorragie fatali".

Per i medici, Ilham Mahdi Shui al-Asi, e' questo il nome della piccola, non era ancora pronta per il matrimonio e la violenza sessuale subita dal marito l'ha portata alla morte.

In una nota diffusa dall'organizzazione umanitaria “Forum al-Shaqaiq” si legge che "la piccola e' morta il 2 aprile dopo essere stata ricoverata all'ospedale al-Thawra, mentre solo il lunedì precedente, il 29 marzo, aveva partecipato alla sua festa di nozze".

La giovane Ilham ha subito quello che nei villaggi dello Yemen viene chiamato “matrimonio di scambio”. La tredicenne e' stata data in sposa a un uomo che a sua volta ha dato in sposa la sorella a un uomo della famiglia di Ilham.

Per questo l'ente umanitario definisce la piccola "martire dei matrimoni combinati con minorenni, ancora in uso nel paese". Questo episodio potrebbe riaprire di nuovo il dibattito sulla necessità di emanare una legge in Yemen che ponga un limite di età per il matrimonio. La proposta di legge presentata nelle scorse settimane si e' arenata nel dibattito in parlamento dopo la serie di manifestazioni organizzate dai gruppi islamici che la considerano contraria alla sharia”.



UNIONE ITALIANA DEL LAVORO
SEGRETERIA CONFEDERALE
00187 ROMA VIA LUCULLO 6
TELEFONO 47531
TELEFAX 4753208
E-MAIL: info@uil.it

SEDE NAZIONALE
R. DU GOUVERNEMENT PROVISoire, 34
1000 BRUXELLES
TELEFONO 00322 / 2178838
TELEFAX 00322 / 2199834

SEDE EUROPEA

Roma 22/04/2010
Prot. 0080/10/NN/ea
Servizio: Politiche Europee e Diritti
Oggetto: Carta per le Pari Opportunità

A Tutte le Strutture UIL

Loro sedi

La Uil ha dato la propria adesione alla Carta per le Pari Opportunità e l'uguaglianza sul lavoro emanata dalla rete delle Consigliere al lavoro e da alcune Associazioni femminili. Hanno anche aderito il Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ed il Ministro per le Pari Opportunità.

Le linee di azione definite nella Carta, che vi invio in allegato, cercano di forzare la battuta d'arresto nel processo di superamento delle discriminazioni nel mondo del lavoro e di dare un nuovo impulso alle legittime richieste allineandoci così alla media europea.

Ci auguriamo che le aziende siano con noi in un processo di avanzamento culturale e di giustizia sociale.

Vi invitiamo a dare ogni appoggio a questa iniziativa in modo da far progredire uniformemente a livello nazionale i principi e le azioni contenute nella Carta, fino a registrare un esito positivo e fare quei passi in avanti di cui le donne e l'intera società italiana hanno fortemente bisogno.

Fraterni saluti

La Segretaria Confederale
Nirvana Nisi



Valorizzare il pluralismo e le pratiche inclusive nel mondo del lavoro contribuisce al successo e alla competitività delle imprese, riflettendone la capacità di rispondere alle trasformazioni della società e dei mercati.

Adottando questa Carta le imprese intendono contribuire alla lotta contro tutte le forme di discriminazione sul luogo di lavoro, - genere, età, disabilità, etnia, fede religiosa - impegnandosi al contempo a valorizzare le diversità all'interno dell'organizzazione aziendale, con particolare riguardo alle pari opportunità tra uomo e donna .

In virtù di questa Carta le imprese si impegnano a contribuire al raggiungimento degli obiettivi sopra condivisi attraverso alcune azioni concrete:

- **Definire** e attuare politiche aziendali che, a partire dal vertice, coinvolgano tutti i livelli dell'organizzazione nel rispetto del principio della pari dignità e trattamento sul lavoro;
- Individuare funzioni aziendali alle quali attribuire chiare responsabilità in materia di pari opportunità;
- **Superare** gli stereotipi di genere, attraverso adeguate politiche aziendali, formazione e sensibilizzazione, anche promuovendo i percorsi di carriera
- Integrare il principio di parità di trattamento nei processi che regolano tutte le fasi della vita professionale e della valorizzazione delle risorse umane, affinché le decisioni relative ad assunzione, formazione e sviluppo di carriera vengano prese unicamente in base alle competenze, all'esperienza, al potenziale professionale delle persone;
- **Sensibilizzare** e formare adeguatamente tutti i livelli dell'organizzazione sul valore della diversità e sulle modalità di gestione delle stesse;
- **Monitorare** periodicamente l'andamento delle pari opportunità e valutarne l'impatto delle buone pratiche;
- **Individuare** e fornire al personale strumenti interni a garanzia della effettiva tutela della parità di trattamento;
- **Individuare** strumenti concreti per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro favorendo l'incontro tra domanda e offerta di flessibilità aziendale e delle persone, anche con adeguate politiche aziendali e contrattuali , in collaborazione con il territorio e la convenzione con i servizi pubblici e privati integrati; assicurando una formazione adeguata al rientro dei congedi parentali;
- **Comunicare** al personale, con le modalità più opportune, l'impegno assunto a favore di una cultura aziendale della pari opportunità, informandolo sui progetti intrapresi in tali ambiti e sui risultati pratici conseguiti;
- **Promuovere** la visibilità esterna dell'impegno aziendale, dando testimonianza delle politiche adottate e dei progressi ottenuti in un'ottica di comunità realmente solidale e responsabile.

Con l'adesione



Promossa da



Maggior tutela per la lavoratrice madre o lavoratore padre in caso di dimissioni: la nota del Ministero del Lavoro - Caterina Peraino – UIL Trapani

Il problema delle lavoratrici madri e la questione della procedura sulle dimissioni volontarie, molto controversa e oggetto di un provvedimento nel 2008 (*che dal 5 marzo prevedeva che la lavoratrice/ore che intendeva presentare le dimissioni volontarie doveva recarsi presso un soggetto intermediario quali Comuni, Centri per l'impiego, Direzione Provinciale Lavoro, DRL, il quale collegandosi al Sistema Informativo MDV del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale inseriva i dati relativi alla dimissione e consegnava alla lavoratrice/ore il documento MDV delle Dimissioni Volontarie , valido 15 giorni, emesso con un codice univoco ed una data certa di rilascio opportunamente vidimato che il lavoratore presentava al datore di lavoro*) e di una successiva marcia indietro a partire dal 25 giugno dello stesso anno, ha rigenerato la legittima preoccupazione di tutelare il diritto al lavoro delle donne che in presenza della pratica perversa e diffusa delle "dimissioni in bianco" richieste in anticipo aveva creato non poche e legittime perplessità.

Il Ministero del Lavoro ha emesso il 26 febbraio 2009, la nota prot. 25/II/2840 con cui elabora un modello per raccogliere la dichiarazione di dimissioni della lavoratrice/ore madre/padre) nel periodo in cui vige il divieto di licenziamento (dall'inizio della gravidanza fino al compimento del primo anno di età del bambino e per il lavoratore padre per la durata del congedo di paternità), se non per casi particolari. Se in tale periodo la lavoratrice madre decide di dimettersi, deve farlo con dichiarazione a modulistica unificata, convalidata davanti al funzionario del servizio ispezione del lavoro. Le Direzioni provinciali, quindi, **devono accertare l'effettiva volontà della lavoratrice** all'atto di presentazione delle dimissioni, e questa operazione può essere effettuata unicamente mediante un colloquio diretto con l'interessata/o e non sono previste sostituzioni o deleghe . Il modello predisposto dal Ministero, al riguardo, ricorda alla lavoratrice/ore madre/padre i diritti connessi con lo stato, con riferimento al **divieto di licenziamento**, al **diritto di ottenere congedi, riposi e permessi** in caso di malattia del figlio, che possono agevolare l'assistenza al bambino anche oltre l'anno e, magari, evitare le dimissioni. Nella dichiarazione, inoltre, si rende la lavoratrice/ore consapevole di poter salvaguardare il posto di lavoro attraverso la richiesta di part-time o di modificazione dell'orario e si chiede se sia stato prospettato al datore di lavoro la possibilità di un part-time ovvero di un orario di lavoro più flessibile e se ciò sia stato concesso o no. Si chiede, poi, di **indicare i motivi** per cui si sono scelte le dimissioni e, in particolare, se vi è una incompatibilità fra l'occupazione e l'assistenza al neonato per mancato accoglimento dello stesso al nido, ovvero per l'assenza di parenti di supporto, oppure se le dimissioni sono dovute al passaggio ad altra azienda o alla mancata concessione del part-time o se vi sono altri motivi.

E' inoltre fatto obbligo all'ispettore del lavoro, nel corso del colloquio con la lavoratrice, di informare la dimissionaria sulla possibilità di rivolgersi alla Consigliera Provinciale di Parità competente, per ottenere assistenza e chiarimenti, nonché per acquisire il consenso al trattamento dei dati raccolti ai fini statistici, al fine di promuovere la parità tra uomini e donne sul posto di lavoro.

Ma quante donne lavoratrici conoscono i loro diritti prima del colloquio presso il Servizio Ispezione della Direzione Provinciale del Lavoro?

Spesso quando arrivano dai funzionari per la convalida delle dimissioni la scelta è già stata fatta. Quasi sempre senza che siano **consapevolmente** informate del loro diritto al trasferimento, al congedo, anche anticipato, di maternità, al congedo parentale ed alle relative indennità, ai riposi e permessi, anche in caso di malattia del figlio ed ancor più in

caso handicap.

E' importante che nella nostra giungla di norme, si possa riuscire a mantenere l'impegno di diffondere quanto più possibile le informazioni, le possibilità e la **cultura della non discriminazione**, surclassando proprio quelle dimissioni in bianco che i datori di lavoro fanno spesso firmare. Forse, in questo modo si riuscirà a dare coraggio alle donne che spesso accettano condizioni onerose per la dignità e la maternità pur di lavorare.

Dimissioni in bianco: messo a punto dal Ministero del lavoro il quadro riepilogativo della situazione

Il Ministero del Lavoro, a seguito di una interrogazione parlamentare presentata dall'Onorevole del PD Maria Grazia Gatti sul fenomeno delle "dimissioni in bianco", ha messo a punto un prospetto riepilogativo del monitoraggio effettuato nel 2009 da cui emerge che sono oltre 17 mila le domande di dimissioni per maternità, più di 10mila sono dovute a ragioni di "incompatibilità" tra occupazione lavorativa e assistenza al neonato.

L'inadeguatezza di strutture di supporto alla famiglia (distribuzione più capillare e intensa di asili nido e servizi all'infanzia), eventuali passaggi ad altra azienda, mancate concessioni di part-time, sono le motivazioni che spingono maggiormente le lavoratrici e i lavoratori a dimettersi dal proprio posto di lavoro.

Il report, effettuato in base al monitoraggio nel 2009, evidenzia che il diluirsi delle reti informali di sostegno alle famiglie hanno portato alle dimissioni di 17.676 tra lavoratrici e lavoratori di cui 3.845 sono dovute all'assenza di parenti di supporto; 3.577 al mancato

accoglimento al nido del neonato, mentre 2.990 è sempre legato a problemi relativi all'assistenza al neonato ma non viene specificata la causa. Il passaggio ad altra azienda motiva 1.844 domande di dimissioni mentre la mancata concessione ha interessato 1.191 lavoratrici; di ulteriori 3.851 domande di dimissioni non viene specificata la ragione.

Gli stessi dati ci dicono che la maggior parte delle dimissioni avviene nelle aziende fino a 15 dipendenti (11.269) e riguarda il primo figlio (11.467). La fascia di età dei lavoratori maggiormente interessati è fra 26 e 35 anni, pari a oltre 11 mila.



MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
DIREZIONE PROVINCIALE DEL LAVORO SERVIZIO ISPEZIONE DEL LAVORO

DICHIARAZIONE DELLA LAVORATRICE MADRE DIMISSIONARIA

Addi..... alle oreavanti a me
(prima riga da compilare a cura del funzionario in servizio presso la Direzione Provinciale del Lavoro)

si è presentata personalmente la lavoratrice di seguito indicata, la quale viene informata che il Testo Unico sulla tutela della maternità e paternità (D.L.vo 151/2001) prevede il divieto di licenziamento della lavoratrice madre fino al compimento del primo anno di età del bambino, nonché il diritto ad indennità, congedi, riposi e permessi, anche in caso di malattia del figlio ed ancor più in caso di handicap. In caso di dimissioni la lavoratrice ha comunque diritto alle indennità previste per il licenziamento. La lavoratrice, edotta delle responsabilità conseguenti a dichiarazioni non rispondenti a verità, dichiara:

Io sottoscritta.....nata il.....a.....

Residente a in via

Documento

D I C H I A R O

di essere dipendente della ditta..... avente sede in

.....

con le mansioni di

di essere al mese di gravidanza / di avere partorito in data

e di volermi dimettere a far data dalper i seguenti motivi: _____

Ampiezza aziendale: fino a 15 dipendenti – da 16 a 50 dipendenti – da 51 a 100 dipendenti – oltre i 100 dipendenti

Settore di appartenenza: industria – commercio – servizi – altro Ha firmato delle dimissioni in bianco? Ha ricevuto incentivi alle dimissioni?

Negli ultimi due anni sono state modificate le sue mansioni? Il suo turno di lavoro?

Ha chiesto la concessione di un part-time? O un orario di lavoro più flessibile?

Era interessata a collocare il suo bambino al nido? Il bambino è stato accolto al nido?

Numero figli? Ha vicino dei parenti di supporto? La lavoratrice ritiene di manifestare la propria volontà diretta alla risoluzione per dimissioni del rapporto di lavoro in atto con la ditta? SI - NO Acconsente al trattamento di questi dati a fini statistici da parte del Consigliere di Parità, in forma assolutamente anonima, per promuovere la parità fra uomini e donne sul posto di lavoro? Letto, confermato e sottoscritto.

“Dichiaro di essere informato/a, ai sensi e per gli effetti di cui all’art. 13 del D.L.vo 196/03, che i dati personali, di cui alla presente istanza, sono richiesti obbligatoriamente ai fini del procedimento. Gli stessi, trattati anche con strumenti informatici, non saranno diffusi ma potranno essere comunicati soltanto a soggetti pubblici per l’eventuale seguito di competenza. L’interessato potrà esercitare i diritti di cui all’art.7 del D.L.vo 196/03”

LA DICHIARANTE

IL FUNZIONARIO DELL'UFFICIO



Nota del Patronato Ital-Uil

Viene esteso da tre a quattro mesi il periodo minimo del congedo parentale, cui hanno diritto individualmente i genitori lavoratori, per la nascita o l'adozione di un figlio.

Almeno un mese non è "trasferibile" tra i genitori, per incoraggiare una più equa ripartizione delle responsabilità familiari, con un maggiore coinvolgimento del padre.

E' quanto contenuto nella Direttiva 2010/18/UE adottata dal Consiglio dell'Unione europea l'8 marzo 2010, in attuazione dell'accordo quadro in materia di congedo parentale, firmato il 18.6.2009 dalle tre organizzazioni generali europee interprofessionali delle parti sociali (BUSINESSEUROPE, UEAPME, CEEP e CES). Questo testo sostituisce la precedente direttiva n. 96/34/CE.

Gli Stati membri dovranno conformarsi alla direttiva entro l'8 marzo 2012.

Obiettivo dell'accordo è tra l'altro quello di assicurare il **principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego**, stabilendo prescrizioni minime volte ad agevolare la conciliazione delle responsabilità familiari e professionali dei genitori che lavorano.

Il diritto individuale dei lavoratori europei al congedo parentale si applica a tutte le forme di contratto, compreso il lavoro a tempo parziale, a tempo determinato e al contratto o rapporto di lavoro con un'agenzia interinale, con l'adozione di tutte le misure necessarie per evitare comportamenti discriminatori. Gli Stati membri dovranno inoltre adeguare le condizioni di accesso e le modalità di applicazione del congedo parentale alle esigenze dei genitori di figli con disabilità o malattie a lungo decorso.

Al termine del periodo di congedo parentale verranno adottate le misure necessarie per garantire ai lavoratori la possibilità di richiedere modifiche dell'orario lavorativo o dell'organizzazione della vita professionale. Tali richieste dovranno essere prese in considerazione dai datori di lavoro in relazione alle proprie esigenze e a quelle dei loro dipendenti.

Tutte le questioni relative al sostegno al "reddito" nell'esercizio del congedo parentale, saranno esaminate e determinate dagli Stati membri, secondo le leggi e la contrattazione collettiva, assieme alle parti sociali.

E' tragedia che sembra ormai dimenticata quella che vide il 26 aprile del 1986 esplodere l'unità numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl in Ucraina.

E' stato il più catastrofico incidente nucleare della storia moderna: 8 tonnellate di materiale radioattivo vennero disperse nell'atmosfera, contaminando irrimediabilmente il territorio circostante.

Nei giorni successivi la nube radioattiva si diffuse in gran parte dell'Europa, fino a raggiungere il Mediterraneo e l'America settentrionale.

Ecco una notizia AGI del 26 aprile (http://www.agi.it/estero/notizie/201004262252-est-rt10347-nucleare_presidente_ucraina_urgente_nuovo_sarcofago_a_chernobyl):

*“Sotto un sarcofago che sta scricchiolando, posto frettolosamente sopra il reattore, vi sono (ancora) 200 tonnellate di materiale radioattivo “... “Fu come l'esplosione di 500 bombe simili a quelle sganciate su Hiroshima. “Due milioni di persone soffrono ancora oggi per gli l'esposizione a quelle radiazioni. **Di questi 498.000 sono bambini**, ha aggiunto Yanukhovich”, il Presidente dell'Ucraina.*

Ricordo che con mio figlio, nato nel 1985, una decina di giorni dopo l'incidente fummo costretti a restare in casa nonostante la bellissima giornata – un primo sole di maggio – perché i media ci “invitarono” a non portare i minori per strada nei giorni in cui era previsto il passaggio sul nostro Paese della nube radioattiva.

Ancora oggi, dopo 24 anni, in Ucraina si continuano a pagare con la salute e con vita le conseguenze di quel terribile giorno. I decessi più o meno immediati furono oltre 4.000, ma si contano diverse decine di migliaia di casi di morte per tumore e leucemie provocati nel tempo dalle radiazioni, oltre a **menomazioni genetiche ed aborti** ripetuti e “spontanei”.

I bambini di Chernobyl – e della Bioelorussia - sono stati e sono ancora, (ormai adulti considerati parte delle famiglie che hanno dato loro accoglienza per anni), ospitati presso famiglie in Italia e nel mondo per consentire almeno qualche giorno di allontanamento dai territori contaminati.

Anche di loro mi ricordo, ora come se fosse allora, ospiti di miei conoscenti: bimbi pallidissimi, timidi, spesso orfani. Fratelli che si stringevano vicini, increduli di un affetto inaspettato che apriva i loro visetti in sorrisi abbaglianti.

Navigando in rete - <http://www.chernobyl.it/public/uploads/volantino2010.jpg> - si trovano siti che **chiedono ancora accoglienza per bimbi** che abitano in zone tutt'oggi fortemente contaminate, per aiutarli a rafforzare la loro salute psicofisica.

La fame e la povertà stanno spingendo da qualche tempo le famiglie più bisognose – circa 700 famiglie per lo più anziani, già ivi residenti, ma anche indigenti provenienti da regioni limitrofe - a ripopolare territori che coltivano spinti dalla “inappetibilità” conseguente al crollo dei costi. La zona è considerata ancora ad altissimo rischio, e **non sarà edificabile ancora a lungo** a causa del forte inquinamento radioattivo, per l'enorme quantitativo di particelle radioattive che si solleverebbero.

In Italia, vent'anni dopo il referendum del 1987 che sancì il NO del Paese all'energia nucleare, le ragioni del “no” sono ancora tutte attuali: non sono state risolte le problematiche inerenti la sicurezza degli impianti; non è stato risolto il problema dello smaltimento delle scorie (peraltro, in Italia non riusciamo a gestire i rifiuti “normali”, figuriamoci quelli nucleari...); la disponibilità dell'uranio a livello mondiale non è proprio così agevole, ed infine i costi non sono proprio da “mercato rionale”.....

Inoltre, si tende a non tener conto dei costi complessivi e reali dell'energia prodotta dal nucleare, che la rendono economicamente non competitiva: il sito di Repubblica

(http://www.repubblica.it/ambiente/2010/04/27/news/nucleare_verdi-3659605/) riporta alcuni dati su cui riflettere: novantamila metri cubi di rifiuti tossici e radioattivi è il "lascito" delle centrali nucleari italiane, chiuse nel 1990. Un'enorme quantità di scorie sparse in tutto il Paese. Una bomba ecologica non ancora disinnescata che lo Stato sorveglia al costo di 500 milioni di euro l'anno.

Soldi, naturalmente, pubblici.

Un rapporto presentato dai Verdi nel 24mo anniversario di Chernobyl dichiara: *"Sessantacinquemila tonnellate di questi rifiuti di seconda e terza categoria provengono dalle centrali in dismissione". Per completare il quadro, bisogna aggiungere "una produzione annuale di 1.000 metri cubi di scorie provenienti da usi medici e industriali". E le scorie non invecchiano. La loro pericolosità è quasi permanente. "Quelli di seconda categoria sono rifiuti pericolosi per circa 300 anni, mentre quelli di terza rimangono carichi di radioattività anche per 250mila anni"*

Inoltre, sempre secondo i Verdi, non esistono, a livello mondiale, esempi accettabili per la gestione nel lungo periodo delle scorie; i reattori a sicurezza reale ed integrale sono ancora allo studio; non esiste una filiera dell'uranio che non sia utilizzabile anche a fini militari; infine, le riserve di uranio sono comunque limitate. Scommettere sull'energia si può, **ma le scorciatoie sono pericolose.**

Si può però scommettere su una serie di azioni tese a ridurre la dipendenza dal petrolio, **senza impegnare il Paese in un percorso dai costi inestimabili.**

Si può attivare una riduzione dei costi energetici investendo nella realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Già la sola energia solare, ad esempio, su larga scala può contribuire al fabbisogno energetico nazionale: libererebbe dalla dipendenza del mercato internazionale; non inquina; può essere accessibile a tutti; i medi e piccoli impianti rappresentano un elemento di libertà individuale e di democrazia nell'accesso alla produzione di energia; *creerebbe occupazione in un settore sostenibile e stabile nel tempo.*

Per investire invece nel nucleare dovremmo importare tutto: uranio, tecnologia e brevetti, di cui poi saremmo schiavi – e quindi vittime dei prevedibili aumenti di costi. Per avere un'idea, per formare un ingegnere nucleare non bastano 20 anni: e chi dovrebbe sorvegliare e mantenere i nostri impianti potrebbe chiederci il prezzo che vuole!!!

La svolta nucleare che il Paese ha intrapreso con la sottoscrizione dell'accordo con la Francia per la costruzione di reattori nucleari deve costringerci a riflettere: chi si libererebbe mai di un tecnologia, se funziona?

*"Berlusconi sa però che gli italiani sono a dir poco esitanti di fronte alla scelta del governo. Ha ricordato che molte centrali francesi sono a ridosso delle Alpi e che un eventuale incidente, sia pur ritenuto impensabile, avrebbe conseguenze anche da noi, visto che le nuvole radioattive non conoscono frontiere. Bisognerà in ogni caso **far opera di persuasione (e di convincimento – come ha detto recentemente), quasi fossimo bambini - per "far passare la paura", magari con l'aiuto delle tv francesi e con le testimonianze di chi vive vicino agli impianti atomici. Secondo il presidente del Consiglio, "abbiamo di fronte, in attesa che si aprano effettivamente i cantieri, un periodo di maturazione dell'opinione pubblica italiana".***

(<http://www.repubblica.it/ambiente/2010/04/10/news/nucleare-patto-3239106/index.html?ref=search>)

Secondo Repubblica quindi, e secondo la nostra libera interpretazione, con la carota di un presunto risparmio, la Francia sta da tempo cercando di "svenderci" – con l'aiuto del Presidente del Consiglio e di una opera di convinzione attraverso i *media* - a prezzi "di saldo" una tecnologia obsoleta che non riesce più a piazzare da nessuna parte, avendo invaso perfino l'India.

Inoltre, secondo opinioni ben più autorevoli delle nostre, sebbene a poche centinaia di chilometri la Francia ha meno problemi territoriali.

E ci chiediamo: *siamo proprio sicuri che l'Italia, paese a forte rischio idrogeologico, ricco di terremoti, valanghe, esondazioni, frane, temporali, eruzioni, sia davvero il territorio più adatto ad impiantare centrali nucleari?*

Nemmeno le caverne di sale – come pure si ipotizzava qualche tempo fa – sono sicure. Vedi ad esempio il sito (http://www.greenreport.it/_new/index.php?page=default&id=3578&lang=it)

E comunque, è bene che cominciamo a farci un'idea di cosa sono davvero le scorie radioattive (http://it.wikipedia.org/wiki/Scoria_radioattiva) prima di decidere che vogliamo risparmiare il 30% subito e spendere milioni di volte in più domani tra danni reali – a cose e territori - e conseguenze indotte – su persone e salute !!!!!

Ogni 15 secondi un lavoratore nel mondo muore per incidente o malattia professionale.

Ogni giorno circa un milione di lavoratori subisce un infortunio. E ogni anno, in occasione della giornata che l'Onu dedica alla sicurezza e alla salute nei luoghi di lavoro, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro deve riaggiornare le stime di una tragedia dall'altissimo costo sociale ed economico, valutato intorno al 5% del Pil mondiale.

Nel 2008 in Italia (Dati Inail) si sono verificati 874.949 infortuni sul lavoro e 1.120 casi mortali. Nel 2008, in particolare, i morti sul lavoro sono diminuiti del 7,2% (1.120 rispetto ai 1.207 dell'anno precedente). I dati relativi alle malattie professionali segnano un aumento pari all'11%: sono quasi 30mila le denunce arrivate all'INAIL, un incremento forse dovuto all'emersione del fenomeno e alla maggiore sensibilità, piuttosto che a un peggioramento delle condizioni di salubrità negli ambienti di lavoro.

I dati ufficiali segnalano un calo rispetto all'anno precedente.

Certo è stato riscontrato un calo, ma non è certo un risultato ottimale. L'ottimo sarà quando gli infortuni mortali saranno vicino allo zero. Infatti ci sono diversi elementi che suggeriscono prudenza prima di parlare di miglioramento delle condizioni di sicurezza. Innanzi tutto pensiamo alla crisi economica, che ha comportato una diminuzione delle ore lavorate e quindi anche degli infortuni, e alle tante categorie del lavoro autonomo non coperte dall'assicurazione Inail e quindi non compaiono in alcuna statistica, ovviamente invisibili sono anche i lavoratori a nero e quindi le morti da lavoro "camuffate" in incidenti stradali o casalinghi e non riconosciute dagli Enti preposti: circa 3 milioni di persone lavorano in nero senza che siano rispettate le norme sui contratti, immaginiamoci quelle sulla sicurezza.

Diminuiscono ancora gli infortuni e le morti sul lavoro nei primi sei mesi del 2009 (dati Inail): in entrambi i casi ci troviamo di fronte a un calo sostenuto pari a rispettivamente al -10,6% e -12,2%. Se il dato accentua sensibilmente il miglioramento in atto ormai da molti anni, va detto, tuttavia, che il primo semestre 2009 è stato un periodo particolarmente negativo per l'economia italiana sia sul versante dell'occupazione (diminuita dello 0,9% nel primo trimestre e dell'1,6% nel secondo) che su quello della produzione industriale, calata di oltre il 20%. Se a questo si aggiunge il massiccio ricorso alla Cassa integrazione, appare chiaro come al sostenuto calo della quantità di lavoro effettuata corrisponda, ovviamente, una considerevole flessione dell'esposizione al rischio di infortunio. Sulla scorta dello applicazione di appropriate metodologie di proiezioni statistica è possibile stimare, pertanto, che una quota da 5 a 6 punti percentuali del calo nel primo semestre 2009 (sia infortuni in complesso che mortali), sia da attribuire alla componente "accidentale" rappresentata dalla contingente congiuntura economica particolarmente sfavorevole.

Nel primo semestre del 2009 gli infortuni sul lavoro (dati Inail) sono stati 397.980 contro i 444.958 del primo semestre 2008, mentre i casi mortali sono stati 490 a fronte dei 558 dello stesso periodo dell'anno precedente. Il calo ha interessato tutte le componenti del fenomeno infortunistico, anche se in misura diversificata. La riduzione degli infortuni e dei casi mortali, infatti, ha riguardato soprattutto i lavoratori nell'effettivo esercizio della loro attività (cioè in occasione dei lavori): rispettivamente -11,1% e -13,1%. Più contenuta, invece, la flessione degli infortuni in itinere, ovvero quelli che si sono verificati sul percorso casa-lavoro e viceversa (-5,8%) e dei relativi casi mortali (-9,2%). Molto rilevante, infine, il calo dei morti sulla strada in occasione di lavoro (-20,5%).

Gli Infortuni divisi per genere.

Nel primo semestre 2009 il miglioramento dei livelli infortunistici ha favorito soprattutto la componente maschile (-13,9%) e in misura molto più contenuta quella femminile (-2,1%), mentre la riduzione dei casi mortali è stata molto sostenuta per entrambi i sessi (-18,2% per le femmine e -11,7% per i maschi). Anche in questo caso il consistente decremento degli infortuni tra i lavoratori di sesso maschile, che dell'Industria rappresentano la parte preponderante sia in termini di occupati che di esposizione ai rischi, è parzialmente riconducibile alla crisi del settore industriale nei primi mesi del 2009.

E' importante evidenziare che in questi ultimi anni si stanno cominciando a concretizzare anche banche dati divise per genere. La legislazione fino a poco tempo fa in tema di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro era "neutra" cioè inglobava nel termine "lavoratori" (rif. 626/94) sia uomini che donne. Il dibattito si è fatto articolato e ed è intervenuta l'Europa che con la "strategia comunitaria" 2002-2006 ha iniziato ad introdurre il tema della differenza di genere come strategico rispetto ai propri obiettivi. Questo orientamento, di promozione della salute e della sicurezza sul luogo del lavoro in un'ottica di genere, è stato confermato con il Piano Strategico 2007-2012 nel quale si afferma espressamente che per migliorare l'attitudine occupazionale delle donne e degli uomini e la qualità della vita professionale occorre fare progressi nel settore della parità dei sessi in quanto le disparità possono avere conseguenze serie sulla salute e sicurezza delle donne sul luogo di lavoro e quindi incidere sulla produttività aziendale.

Parte delle indicazioni dell'Unione Europea sono state recepite nel TU n. 81 e seguenti adempimenti che introduce – a mio parere - un'attenzione seppur modesta non più neutra ma attenta alle differenze di genere. Appare un modello di prevenzione legate alle peculiarità sia femminili, non legate necessariamente alla maternità, che maschili. Il riferimento è al contenuto dell'art. 1 come dichiarazione di principio volta al superamento di tre fattori di rischio nei confronti di discriminazioni legati al genere, all'età e all'appartenenza territoriale.

Negli anni scorsi si erano fatti dei passi in avanti, ad esempio con l'introduzione del danno biologico, il riconoscimento di alcune malattie professionali e l'approvazione in extremis del Testo unico sulla sicurezza da parte del governo precedente. Alcune delle norme inizialmente previste sono state di fatto "alleggerite" e alcune ancora di fatto non attuate. Come la giornata nazionale per l'elezione dei rappresentanti territoriali per la sicurezza è rimasta sulla carta. Un problema considerevole, soprattutto in un Paese dove il 40% dei lavoratori è occupato in aziende al di sotto dei venti addetti, dove difficilmente s'individua un responsabile aziendale per la sicurezza.

In questa giornata ovviamente sono intervenute personalità del mondo politico e sindacale. Mi preme riportare una citazione del Presidente Napoletano e quella del segretario generale del sindacato internazionale (CSI) Guy Ryder

«È necessario concorrere efficacemente a definire e promuovere le strategie volte a combattere il drammatico fenomeno degli infortuni e delle morti sul lavoro per radicare una cultura della legalità, della sicurezza e della promozione del 'buon lavoro e della 'buona impresa». Questo è in poche parole il messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Migliaia di iniziative sindacali sono previste in 100 paesi in occasione della Giornata internazionale di commemorazione dei morti sul lavoro e degli infortuni gravi.

A Bruxelles, i sindacati dei lavoratori e delle loro comunità mobilitati il 28 APRILE 2010 per commemorare i lavoratori che hanno perso la vita o sono stati feriti e la lotta per una

migliore protezione Salute e sicurezza sul lavoro.

Ogni giorno, più di 1.000 lavoratori muoiono per incidenti sul lavoro. Le malattie causano ogni giorno, più di 5.330 morti in aggiunta a questo record tragico. In altre parole, più di 270 lavoratori muoiono ogni ora. Inoltre, ogni giorno, 906 mila lavoratori sono rimasti feriti in loro posto di lavoro.

"Oltre alle condizioni di lavoro già precarie e pericolose molti lavoratori in tutto il mondo, si sono trovati davanti a questa crisi economica (e datori di lavoro privi di scrupoli) che ha generato una protezione ridotta e maggiore insicurezza", ha dichiarato Guy Ryder, segretario generale della CSI. "I sindacati stanno lavorando per garantire un lavoro sano e sostenibile. Questo non deve essere un privilegio concesso ad alcuni, ma un diritto per tutti i lavoratori. Per questo motivo, il CSI ha scelto "les syndicats rendent le travail plus sur" - "i sindacati renderanno il lavoro più sicuro", come slogan delle azioni previste per la giornata di oggi 28 aprile 2010.

Cerchiamo nei giorni a venire veramente di essere protagoniste noi donne e gli uomini del sindacato e che tragedie come il caso Thyssen ma anche incidenti minori possano essere debellati dai luoghi di lavoro una volta per tutte e che "nessuno debba morire per un pezzo di pane"

S.G

La quarta edizione del Premio Etica e Impresa - Ravello 19 settembre 2010

L'Etica, tra Intelligenza e Follia, al Ravello Festival

il **Premio Etica e Impresa**, giunto alla sua Quarta Edizione, il 19 settembre 2010 a Ravello, assegnerà i riconoscimenti per le sei categorie di concorso: **Salute e Sicurezza sul Lavoro, Sviluppo Sostenibile, Responsabilità Sociale d'Impresa, Pari Opportunità, Formazione Manageriale e delle Alte Professionalità nell'Impresa Pubblica e Privata, Cittadino e Società**. Inoltre saranno premiati i vincitori del **Premio Speciale QUADRIFOR** (Istituto Bilaterale per la Formazione dei Quadri del terziario), e di quello intitolato "**Guardare al Futuro**", riservato alle scuole superiori di secondo grado.

Il Comitato Scientifico, insindacabile giuria nell'assegnazione dei premi, è costituito da accademici di chiara fama provenienti da vari e prestigiosi atenei.

Per questa edizione la data di presentazione delle candidature è stata prorogata al 10 maggio 2010.

Etica e Impresa – promossa dalle Associazioni Confederali dei Quadri e delle Alte Professionalità di Cgil Cisl e Uil e dalle Associazioni dei Manager e dei Direttori del Personale - nasce e muove dalla convinzione che fare emergere valori e comportamenti etici nel mondo del lavoro, dell'impresa, della scuola e nella società in generale, sia una esigenza ineludibile delle singole coscienze individuali da mutuare nelle organizzazioni sociali e nelle istanze collettive.

Etica e Impresa ha individuato nella **Intelligenza Giusta** il motore per promuovere i valori e le coerenze virtuose della "Economia Etica" e della centralità della Persona.

L'evento finale della **Quarta Edizione del Premio Etica e Impresa**, rinnovando una felice collaborazione con il **Festival di Ravello**, il cui leitmotiv nel 2010 sarà "**La Follia**", si svolgerà nella cittadina della Costiera Amalfitana, il **19 settembre**.

Ad **Etica e Impresa** spetterà il significativo e lusinghiero compito di concludere la grande rassegna che anche quest'anno si articola in centinaia di momenti di spettacolo (musica, prosa, danza e cinema), di mostre di arti visive, di convegni e seminari e di alta formazione del management culturale.

Nella mattinata del 19 settembre 2010 saranno premiati i vincitori della Quarta Edizione, mentre nell'attesa sessione pomeridiana, moderata da una grande firma del giornalismo quale **Corradino Mineo**, si darà spazio alla riflessione attraverso i contributi di grandi personalità del mondo della cultura tra cui, su tutte, quella del premio Nobel per la letteratura **Dario Fo**, il quale donerà, in esclusiva, una propria relazione teatralizzata, sul tema **Etica della Follia e Follia dell'Etica**.

Un interessante contributo verrà, anch'esso in esclusiva, dal grande giornalista e uomo di spettacolo **Ezio Zefferi**, tra i padri del servizio pubblico televisivo in Italia; **Zefferi**,

attingendo dai propri ricordi e dalle mediateche RAI, proporrà un filmato sul tema dell'etica della follia. Non mancherà di arricchire il pomeriggio la presenza del prof. **Domenico De Masi**, sociologo di grande spessore e popolarità, il quale del Festival è creatore, ispiratore e presidente.

Il Media Partner dell'intera giornata sarà **RAINEWS 24**, che coprirà con dirette e servizi differiti, l'intero svolgersi della giornata, seguita anche da **RADIO 3** e dal **TGR**.

Marzo e aprile sono nel calendario delle donne italiane mesi ricchi di significato: l'8 marzo che ci ricorda l'importanza del tributo della diversità femminile alla crescita e allo sviluppo della nostra democrazia

Il 25 aprile che ci ricorda, se mai volessimo dimenticarlo, quanto determinante sia stato l'apporto di migliaia di donne italiane nella guerra di liberazione dalla dittatura nazifascista. Donne che con abnegazione e coraggio hanno contribuito alla costruzione della nostra Repubblica e a loro va il nostro grato pensiero.

Riportiamo di seguito la testimonianza di una protagonista di uno dei momenti più eroici di Roma, quello che precedette l'arrivo degli Alleati in città.

25 Aprile. Festa della Liberazione.



I testimoni - Le donne nella Resistenza romana

Da storiaememoria.it

“Tante donne, operaie, contadine, studentesse, impiegate, aristocratiche, casalinghe, suore. Tutte volontariamente, spontaneamente, senza un ordine, senza un appello se non quello del loro cuore, scesero in campo trasformando la città, le campagne della provincia, assediate, saccheggiate, bombardate, in tanti rifugi segreti ove trovarono salvezza "i poveri figli di mamma"; i soldati di quell'esercito che Mussolini aveva portato alla guerra e alla disfatta.

C'è chi ha ironizzato sul numero dei partigiani riconosciuti: "troppi", è stato scritto: "avete gonfiato il numero dei partecipanti".

Contro questa accusa e la presunzione di reinterpretare i fatti, la storia di quei 272 giorni di occupazione nazifascista di Roma, voglio portare un contributo, un approfondimento, di conoscenza, su chi, pur non combattendo con le armi, ha lottato, rischiando forse più di me, con meno gloria. Troppe donne non sono state neppure riconosciute patriote e dei loro nomi, del loro coraggio si è persa la memoria. Dovendomi limitare per motivi di tempo all'analisi degli ultimi mesi quando si preparava la liberazione di Roma da parte degli alleati, dovrei tacere del grande contributo di partecipazione civile dato dalle donne l'8 settembre, e nei due giorni di combattimenti che seguirono, per la difesa, di Roma da parte dei militari.

Consentitemi tuttavia di ricordare, perché è essenziale ai fini della comprensione del coinvolgimento delle masse femminili nelle operazioni di guerriglia che si svilupparono nei nove mesi successivi, come iniziò il loro impegno, la loro scelta di lotta. Nella battaglia combattuta dai militari, dalla Magliana alla Montagnola, a Porta San Paolo, 414 militari caddero nei combattimenti, ma ci furono anche a combattere con loro e a morire, 156 civili morti e 27 donne che perirono portando soccorso ai feriti, aiuto ai combattenti; tra di esse una decorata con Medaglia d'Argento al Valor Militare.

122 furono le donne arrestate portate a Via Tasso e a Regina Coeli, di loro molte furono deportate in Germania. Dieci furono assassinate per le strade di Roma nelle dimostrazioni contro i rastrellamenti e negli assalti ai forni. Una fu, uccisa a Viale Giulio Cesare sotto la Caserma dell'81° fanteria, mentre con altre centinaia di donne reclamava la liberazione di duemila rastrellati costretti nella caserma, il suo nome è Teresa Gullace (Medaglia d'Oro al Valor Civile); un'altra in quello stesso giorno, 3 marzo 1944, fu uccisa sui gradini della chiesa di Piazza dei Quiriti.

Otto donne furono fucilate davanti al mulino del forno Tesei a Ponte di ferro; sul luogo fu messa una lapide con i nomi, che attualmente è scomparsa. Un'altra fu uccisa nel cuore di Roma umbertina, la signora Calò Carducci, nel tentativo di impedire ai tedeschi, che avevano fatto irruzione nella sua casa, di arrestare suo figlio con un gruppo di militari da lei nascosti; un'altra ancora fu uccisa al Tiburtino Terzo, Maria Martinelli. Grande era la massa dei militari sbandati, bloccati a Roma nell'impossibilità di rifugiarsi a sud oltre la linea Gustav, per sfuggire alle fucilazioni o alla deportazione. Alto era il numero dei prigionieri di guerra inglesi, americani, francesi, fuggiti dai campi di prigionia bisognosi di essere nascosti, sfamati, vestiti. Alto era il numero dei funzionari, impiegati, lavoratori che, piuttosto che aderire al Governo della Repubblica fascista, si diedero alla macchia passando nelle file della Resistenza. Una massa di uomini, tutti con la pena capitale già emanata per bando dai nazisti e dai fascisti, che trovarono, fin dall'8 settembre, aiuto e salvezza, nel coraggio e nella determinazione delle donne romane.

Roma aveva già subito bombardamenti, devastazioni, a San Lorenzo, al Tiburtino ecc.; la popolazione era stremata da tre anni di razionamenti; scarsi erano i rifornimenti per la distruzione delle vie di comunicazione e aver accolto oltre centocinquantamila profughi fuggiti dalle città distrutte del Garigliano, da Cassino a Latina, da Frascati e da tutta la costa laziale. Si disse dei romani che una metà di essi ospitava l'altra metà. Al primo momento di spontanea solidarietà e partecipazione, seguì il momento dell'organizzazione e, fu per l'esperienza e l'opera dei componenti, i partiti politici antifascisti, per la riorganizzazione dei militari nella clandestinità, con a capo il Colonnello Montezemolo, che riuscì creare una rete di collegamenti così efficiente da tener testa, alla perfetta macchina poliziesca,

repressiva, micidiale dei nazisti.

Le donne che provenivano dalla file dei partiti politici antifascista, molte delle quali uscite da pochi giorni dalle carceri, tornate dal confino nelle isole, decisero di formare un Comitato di Coordinamento per le attività di assistenza e di appoggio alle forze combattenti, civili e militari. Il Comitato era composto da donne di varie esperienze politiche. Alcuni nomi che ricordo: Clara Cannarsa, Adele Bei, Egle Gualdi, la Fancello, Maria Maggi, Ebe Riccio, la Ripa di Meana, la principessa Doria, Marcella Lapicciarella, Laura Lombardo Radice, Laura Garrone, Titina Maselli, Marisa Cinciari, la dott.ssa Fancello, le sorelle Bruni, la contessa Stelluti Scala ed altre. Il Comitato di Coordinamento, nato a Roma, possiamo dire che fu il primo abbozzo di quello che al Nord prese il nome di "Gruppi di difesa della donna", che organizzò più di settantamila donne, la gran parte delle quali, mai riconosciute né patriote né partigiane. Nacquero i comitati di zona negli otto quartieri in cui era stata divisa Roma dalle forze della Resistenza che si collegavano al centro per mezzo di giovani staffette. Molti e pesanti, sempre rischiosi, furono i compiti svolti nei nove mesi. Diffusione di volantini con gli appelli alla popolazione romana o alle donne stesse. La diffusione dei giornali; io stessa ho avuto in casa fino alla fine del mese di dicembre, il centro dello smistamento della stampa clandestina per la quarta forza di Roma, dei giornali del Partito Comunista (l'Unità) e del Partito D'azione, (Risorgimento Liberale), dei cattolici comunisti (La Voce operaia). Purtroppo a novembre fu individuata la tipografia di Via Basento dove furono arrestati Leone Ginzburg, Gastone e Manlio Rossi Doria, l'architetto Mario Fiorentino e tutti i tipografi. Erano quasi sempre le donne, che andavano e venivano, con i pacchi della stampa. I giornali dell'epoca avevano un solo foglio, di piccole dimensioni così da poterlo piegare e mettere in tasca o da poterlo infilare nelle buche delle lettere e sotto le saracinesche dei negozi.

Alcune di queste postine sono divenute celebri: Titina Maselli, la Scialoia, Franca Angelini, Giovanna Ribet, Laura Garroni, (divenuta poi artificiera dei G.A.P., con il nome di Caterina), Marisa Cinciari, Anna Carrani (della Manifattura Tabacchi), Nanda Coari, Maddalena Accorinti, Marina Ghirelli (passata poi ai G.A.P.), la Signora Usiello (moglie di un barbiere di Via del Boschetto, che aveva la responsabilità della diffusione della stampa tra le botteghe della zona Monti). La Signora Perna, la signora Bruscani, Giuliana e Marcella De Francesco. Erano le donne che trasportavano le armi, nella borsa della spesa, attraverso, la città, che prelevavano i chiodi a tre punte dalle officine dell'A.T.A.G. del Prenestino, ritiravano gli spezzoni, prodotti nelle officine del GAS di San Paolo, che saranno usati per confezionare le bombe dagli artificieri Giorgio Labò, Gianfranco Mattei, Giulio Cortini, Laura Garrone, bombe che saranno usate negli attacchi ai nazisti di piazza Barberini, della stazione Termini, di Via Rasella, di Via Claudia, di Via dei Due Macelli e per decine di altre azioni. Sono le donne che si organizzano per assalire i forni ove si panifica il pane bianco per fascisti e nazisti. Gli assalti avvengono nei quartieri di Trionfale, Borgo Pio, Via Leone Quarto, davanti alla sede delle delegazione, per protestare contro la sospensione della distribuzione di patate e farina di latte. A guidarle in questi quartieri sono le sorelle De Angelis, Maddalena Accorinti ed altre. Sempre in Via Leone Quarto viene assalito il forno De Acutis, ma qui c'è il consenso dello steso proprietario, che distribuito il pane e la farina, si dà alla clandestinità. Altri assalti avvengono in Via Vespasiano, in Via Ottaviano, in Via Candia, al Tiburtino Terzo durante lo sciopero generale indetto per il 3 maggio, dove viene uccisa, dalla P.A.I., Maria Martinelli, madre di quattro bambini. Sono le donne che accompagnano i prigionieri fuggitivi fuori città per collegarli ai nuclei partigiani dei Castelli romani; a volte esse sono giovanissime come Gloria Chilanti (quattordici anni), che accompagnò un marinaio russo attraverso Roma, per metterlo in collegamento con i partigiani di Monterotondo.

Ognuno fa quanto è necessario, con prudenza, con intelligenza, con astuzia, col cuore. A causa della mancata risposta dei romani all'appello nazista per il lavoro obbligatorio, iniziano i rastrellamenti per le vie dei quartieri di Roma; il più massiccio fu quello condotto nel quartiere Quadraro durante la notte del 17 aprile 1944. Duemila uomini furono rastrellati, strappandoli letteralmente dal letto delle proprie case durante la notte; settecento di essi furono deportati in Germania. Iniziano gli imponenti arresti nelle file della Resistenza, tra cui molte donne: Elettra Pollastrini, Lina Trozzi, Vera Michelin, arrestate, sono condannati e deportate nel carcere duro in Austria. Carla Angelini, Bianca Bucciarelli, la signora Fontana e la signora Rodriguez, mogli di ufficiali dei Carabinieri, subiscono confronti crudeli, interrogatori durissimi; così Maria Teresa Regard, Iole Mancini, la Di Pillo e tante tante altre (122). Nessuna di esse ebbe un cedimento; furono, con il loro silenzio, le più dure e temibili avversarie della macchina di morte nazi-fascista.

Un esercito solidale, silenzioso, senza divisa, senza gradi, senza il "soldo"; un esercito di volontarie della libertà che restituirono senso, e valore al ruolo della donna nella società italiana, degradato ed offeso dalla teoria fascista che vedeva le donne solo come delle fattrici di figli per la patria. Si organizzano gli scioperi nelle fabbriche romane ove lavorano le donne; alla Manifattura Tabacchi è Anna Carrani che organizza le operaie; mi collego con lei, inviata da Adele Bei, per fissare le modalità, i tempi e le richieste sindacali. La riunione avviene in una piccola osteria vicino piazza Mastai, a Via della Luce, nell'intervallo del pranzo; si stabilisce di dare inizio allo sciopero con una sola ora di sospensione dal lavoro, senza uscire dalla Manifattura. Le richieste erano: aumento della razione del pane, indennità di bombardamento, aumento del salario. Lo sciopero si organizza per il primo di Aprile; così anche alla Stacchini di Via Baccina ove le operaie formano una delegazione che avanza le stesse richieste. Sono avvertite le autorità fasciste e la prefettura, che intervengono promettendo i miglioramenti. Il secondo sciopero è il 3 maggio: ottocento operaie restano fuori della Manifattura Tabacchi per più di un'ora, per unire la loro protesta allo sciopero generale indetto per quel giorno, dal Comitato quadripartito. Lo sciopero generale del 3 maggio riuscì solo parzialmente; il successo maggiore si ebbe alla tipografia del "Il Messaggero", ove tutti gli operai si astennero dal lavoro. Il giornale uscì con molto ritardo, stampato alla meglio da tipografi raccattati in altri giornali.

Il direttore, Spampanato, si vendicò compiendo l'elenco degli assenti, che consegnò ai tedeschi; 19 operai furono arrestati. Scioperarono, anche se parzialmente, gli operai della Società Tudini e Talenti e del mattatoio.

Non scioperarono i tranvieri perché i fascisti, forse avvertiti da qualche "delatore", mandarono le guardie repubblicane e truppe tedesche ad occupare i depositi, obbligando il 3 mattina, con minacce, i conducenti a riprendere il servizio e a far uscire tutte le vetture scortate da una guardia repubblicana. Furono organizzati in vari quartieri comizi volanti e lanci di manifestini a Piazza Fiume, a Largo Tassoni, a Piazzale Flaminio, a Piazza Bologna, al Quadraro e a Testaccio.

Gruppi di donne manifestanti tentano di bloccare i tram appoggiate dai G.A.P. che riescono, in qualche caso, a far saltare gli interruttori elettrici, bloccando il traffico tranviario. Altri assalti ai forni si verificano con successo a Montesacro, a Val Melaina e al Tiburtino Terzo, ove, come ho già accennato, Caterina Martinelli trovò la morte e la sua piccola figlia restò per sempre paralizzata. Gli scioperi del 3 maggio, anche se parziali, conseguono un certo successo; c'è una distribuzione straordinaria di viveri, una serie di piccole concessioni sul lavoro e promesse di un aumento ai tipografi e alle tabacchine. In attesa della liberazione di Roma da parte degli Alleati, di cui si sente prossimo l'arrivo, per la rottura del fronte a Cassino, si organizza la sorveglianza ai ponti per impedire che vengano fatti saltare. Gli operai delle grosse aziende industriali formano turni di vigilanza sulle officine A.T..A.G.,

del gas, al mattatoio affinché non vengano distrutti i macchinari. Importanti azioni sono compiute dai G.A.P. di zona dal 20 al 30 maggio. I componenti dei G.A.P. centrali, i superstiti dei massicci arresti avvenuti per la delazione di uno di essi (Guglielmo Blasi) sono inviati in provincia e a sud di Roma nelle zone prossime al fronte, per preparare l'insurrezione.

Gli Alleati hanno promesso un "Campo di lancio" con armi sul monte Gennaro (Tivoli) che sarà preannunciato da Radio Londra con la parola d'ordine "la neve è caduta". Il G.A.P. di Mario Fiorentini è, inviato a Tivoli, la gappista Lucia Ottobri a Castel Madama con i partigiani comandati dal capitano Rocchi e dal tenente Gaudiosi. Il G.A.P. Pisacane di Bentivegna è incaricato del campo di lancio del monte Gennaro. Ricordo come partimmo quel pomeriggio, con due biciclette senza freni e gli zaini pesanti con dentro i fari elettrici. Eravamo diretti a Tivoli per collegarci con i partigiani di monte Gennaro, ma a Ponte Mammolo fummo bloccati da una colonna di carri armati tedeschi, che correvano verso Roma, seguiti da molti soldati appiedati. Fummo bloccati, tememmo per qualche momento di essere messi al muro non appena avessero scoperto il contenuto dei nostri zaini, ma si contentarono di rubarci una bicicletta. Prima di arrivare a Bagni di Tivoli incontrammo gli americani che spuntavano avanzando tra il grano alto e gli ulivi e che ci salutavano con i visi allegri e stanchi, con il medio e l'indice posti a "V", in segno di vittoria ... Ci abbracciammo felici e d'improvviso ci sentimmo cadere di dosso tutte le sofferenze, le angosce, la paura, la fame. Ci buttammo su quell'unica bicicletta, io sulla canna con lo zaino sul manubrio e Bentivegna a pedalare, per arrivare prima di loro e avvertire Gerratana che Tivoli era stata liberata e gli Alleati marciavano verso Roma .“



DNews

Il numero 5 di

DNews

è stato curato e redatto da

*M. Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Gisella Mei*

Comitato di Redazione

*Maria Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Rosella Giangrazi
Maria Pia Mannino
Nirvana Nisi
Sonia Ostrica*